

DH 22

Solo un pezzo di carta

Mario Tessarin

DH 22

Solo un pezzo di carta

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Mario Tessarin
Tutti i diritti riservati

*A tutti i miei nipoti...
"piccoli e grandi."*

Prefazione

DH 22 solo un pezzo di carta è un viaggio dentro la nostra esistenza là dove il “male” è sempre in agguato anche quando il reale non lo consentirebbe. L’avidità umana professa comunque la scena annientando ogni illusione al fine di salvaguardare in esclusiva il miglior offerente sino a quando loro decidono di adoperarsi al servizio del “bene” anche a costo della propria esistenza e quella dei propri affetti.

Si cercheranno inconsapevolmente, si ameranno attraverso la dura lotta per poter esistere è proprio nel momento in cui il tutto sembrerà svanire inesorabilmente i veri sentimenti umani riusciranno a debellare il becero male promettendosi il futuro nel silenzio di un rumore assordante prodotto dalla parola Amore.

1

La grande asfaltatrice andava avanzando in modo lento ma inesorabile in direzione della prima galleria di quel tratto autostradale da asfaltare e provvisoriamente ridotto a una sola corsia a traffico alternato per i molti autoveicoli costretti alla obbligatoria deviazione e sottoposti al forzato rallentamento delle rispettive velocità a causa dei numerosi segnali di allerta.

Max e il suo amico Tom, imperlato di sudore sui rispettivi volti, andavano rimboccando gli opposti lati della scia nera che l'enorme macchina lasciava dietro di sé insieme con il conseguente calore prodotto dalla fuoriuscita di catrame incandescente come lava da un vulcano e sicuramente d'apporto all'ulteriore calura prodotta da un solleone all'apice del proprio irradiazione in quel giorno di luglio del duemila e trentadue, un anno che il genere umano non dimenticherà facilmente a causa dell'enorme rialzo termico che da diversi mesi imperversava in particolare nel Sud dell'Europa già pesantemente colpita dall'avanzare inesorabile del devastante Virus DH 22, un vero e proprio dispensatore di sicura morte per tutti i contagiati e dichiarato dall'O.M.S inarrestabile.

Max, stringendo tra le mani la propria pala, per un momento andò soffermandosi con lo sguardo in direzione dell'amico, venendo incuriosito dalle invettive esternate da quest'ultimo, all'indirizzo di un automobilista in transito sulla corsia opposta alla loro.

«Bastardo! Io non sono un cestino dell'immondizia!» Sulle prime tentò d'interpretare il motivo di quelle esternazioni, per poi esordire: «Ehi! Si può sapere che ti ha preso?» Tom nel contempo in cui andava raccogliendo da terra una lattina vuota di una marca di birra, rispose: «Quel figlio di puttana mi ha scam-

biato per un portarifiuti!» Esclamò risentito mostrando anche il corpo del presunto reato provocando di riscontro una sonora risata da parte dell'amico.

«A guardarti bene non potrei dargli torto a quel tizio» affermò tra le risa innescando la sua immediata reazione di risentimento.

«Sei un fottutissimo stronzo!» apostrofò subito lanciandogli la propria pala ancora intrisa di catrame, proprio nel contempo nel quale la voce di Jenka, (il loro caposquadra), andò sovrastando ogni altro rumore intorno.

«Voi due! battiamo la fiacca?»

Per primo riprese a muovere la propria pala, invitando con uno sguardo d'intesa Tom a emularne il gesto, conscio che Jenka (il Polacco) così lo avevano battezzato gli uomini della squadra, non era certamente lo stereotipo di uomo capace di assorbire una qualsiasi dimostrazione di sorta espressa in particolare dai propri sottoposti.

Tom annuì, riprendendo il precedente intento, smussando soltanto il tono di voce per non darla a intendere al loro caposquadra che nel frattempo si avvicinava con chiari intenti incalzanti.

«Se vi ripesco nuovamente a interrompere la lavorazione, giuro che vi spedirò a casa vostra! ammesso ne abbiate una! Ok? E ricordatevi che giù in Paese, al collocamento c'è una fila interminabile di gente disposta a farvi fuori, pur di ottenere il vostro posto» concluse Jenka per poi dare le spalle ai due sottoposti e avviarsi in direzione delle baracche.

Tom non appena lo vide scomparire all'interno della baracca adibita a ufficio aggiunse subito girandosi verso Max.

«Qualche giorno quel Polacco lo farò sciogliere dentro quella fottuta macchina insieme con il suo fottutissimo catrame!»

Non proferì parola, conscio che Tom, caratterialmente non attendeva che un minimo segnale di riscontro per poter esternare l'ulteriore rabbia accumulata attraverso quel loro lavoro estenuante ma che in fondo permetteva loro di godere di un minimo di libertà seppure in cambio di duro lavoro e spirito di sopportazione.

«E tu? Non dici nulla?» domandò verso di lui come a preten-derne il suo assenso. Lui lo guardò con aria seccata e dopo alcu-

ne spalate di catrame pose fine al proprio momentaneo silenzio e aggiunse: «Ci sono due cose che non sopporto, e una di queste è vederti sempre come un cane a cui viene tolto l'osso di bocca.» Tom lo guardò con aria sorpresa.

«Ehi! Aspetta un attimo! Spiegati meglio!»

«Significa che se continui con quel tuo atteggiamento, presto dovremmo trovarci un'altra occupazione.»

«Me ne frego! Piuttosto che continuare con questa vita sarei disposto a tutto! E quando dico tutto, intendo anche cancellare quell'uomo dalla faccia della terra!»

«E alle conseguenze? Hai pensato a loro? Sicuramente no! Il signore non ha avuto tempo di pensarci! Lui si sente un giustiziere! Un addetto alla pulizia del Mondo! Te lo dico io cosa penserebbero di te! Che sei soltanto un bambino! Uno a cui va concesso d'intingere il dito nel barattolo di cioccolata per non farlo piangere! Questo sei diventato! E pensare che quando ti conobbi da Bambino esclamai a me stesso... questo è un vero amico! Uno con le palle! E lo pensavo anche quando uscimmo da quella galera dopo cinque anni di sofferenze! Sicuro che avresti dato la tua vita pur di trovarti dove ti trovi adesso! Comunque fottiti! Se vuoi prolungare la tua sofferenza fai pure! Ma questa volta io non ci sarò perché ho fatto un patto con la vita, e desidero rispettarlo.»

La breve filippica espressa per alcuni istanti imperò la scena con un silenzio religioso.

«Ok! Se non sbaglio però quel patto non prevedeva di vivere in un immondezzaio come questo!» aggiunse con un tono di voce meno belligerante.

«Forse! Ma è grazie a questa immondizia, se ancora possiamo sperare nel grande salto mentre a qualche chilometro da qui non seppelliscono più neanche i morti.»

«Sei un illuso! Se non sarà quel Virus ad annientarci ci penserà quel maledetto sole che ogni giorno ci trafigge con i suoi raggi asciugandoci persino le ossa! Il solo salto che potremmo permetterci, sarà quello di gettarci giù da questo fottuto viadotto, se non fuggiremo in tempo.»

Max scaraventò in terra la propria pala con rabbia, per subito avviarsi in direzione delle baracche, prontamente incalzato dall'amico.

«Ora sei tu che fai il pazzo! Torna indietro!» Dopo alcuni passi si arrestò di scatto voltandosi in direzione dello stesso e puntandogli contro il proprio dito indice, prese a esternare la propria volontà con tono determinato.

«Vado a spaccare il muso al Polacco, non è forse quello che volevi?»

«Ci puoi giurare! Ma non da parte tua e poi così facendo sicuramente ci ritroveremo a spasso prima del previsto.»

«Bene! Vedo che cominci a capire, allora sappi che non tornerò indietro se non per un solo motivo.»

«Quale?»

«La promessa di resistere ancora un mese in questo inferno.»

Per alcuni istanti il suo sguardo divenne riflessivo, per dopo allargare le proprie braccia in segno di resa aggiungendo: «Non un giorno di più!»

Soddisfatto dalla risposta ricevuta, raccolse da terra la propria pala e la mostrò subito in direzione di quest'ultimo. «Questa pala rappresenta anche sacrificio, una sofferenza che un giorno giurammo insieme di sopportare, pur di uscire da quell'inferno dentro al quale per cinque lunghi anni abbiamo bruciato insieme alla nostra giovinezza, non dimenticarlo mai più.»

Tom annuì, battendogli una mano sulla spalla, aggiungendo a sua volta: «Poco fa hai dimenticato di dirmi la seconda cosa che non sopporti.»

«Adesso non ha più nessuna importanza» rispose.

«È importante per me!» replicò seccamente.

«In quel caso allora sappi che la seconda cosa che non sopporto è questo lavoro.» Tom per un istante lo guardò con l'aria di chi si sente preso in giro, per subito dopo deflagrare in una risata che andò supportando con una leggera spinta che produsse sulla spalla dell'amico, aggiungendo: «Sei un grande figlio di...» Max lo interloquì con un immediato sguardo minaccioso, ma sufficientemente utile a impedire allo stesso di completare quell'ultima parola e di ottenerne subito di rincalzo